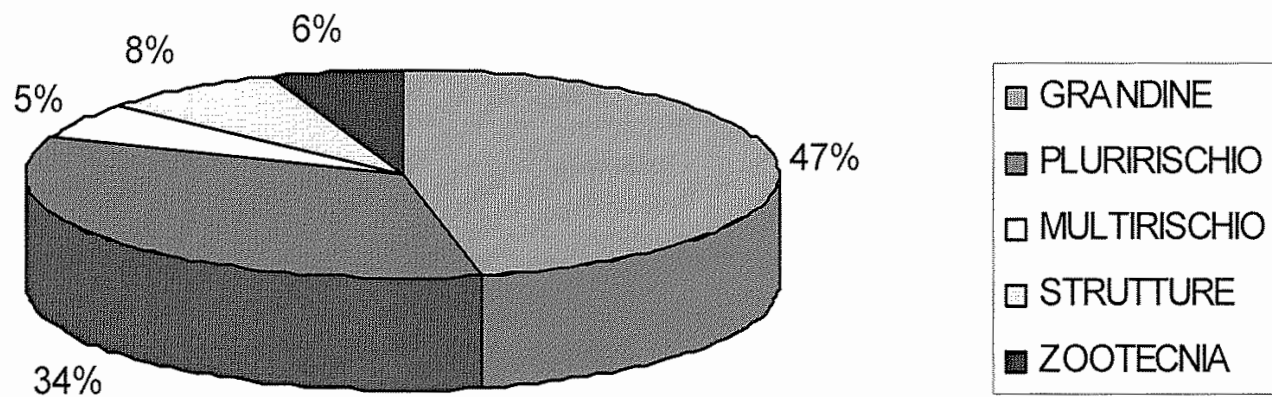
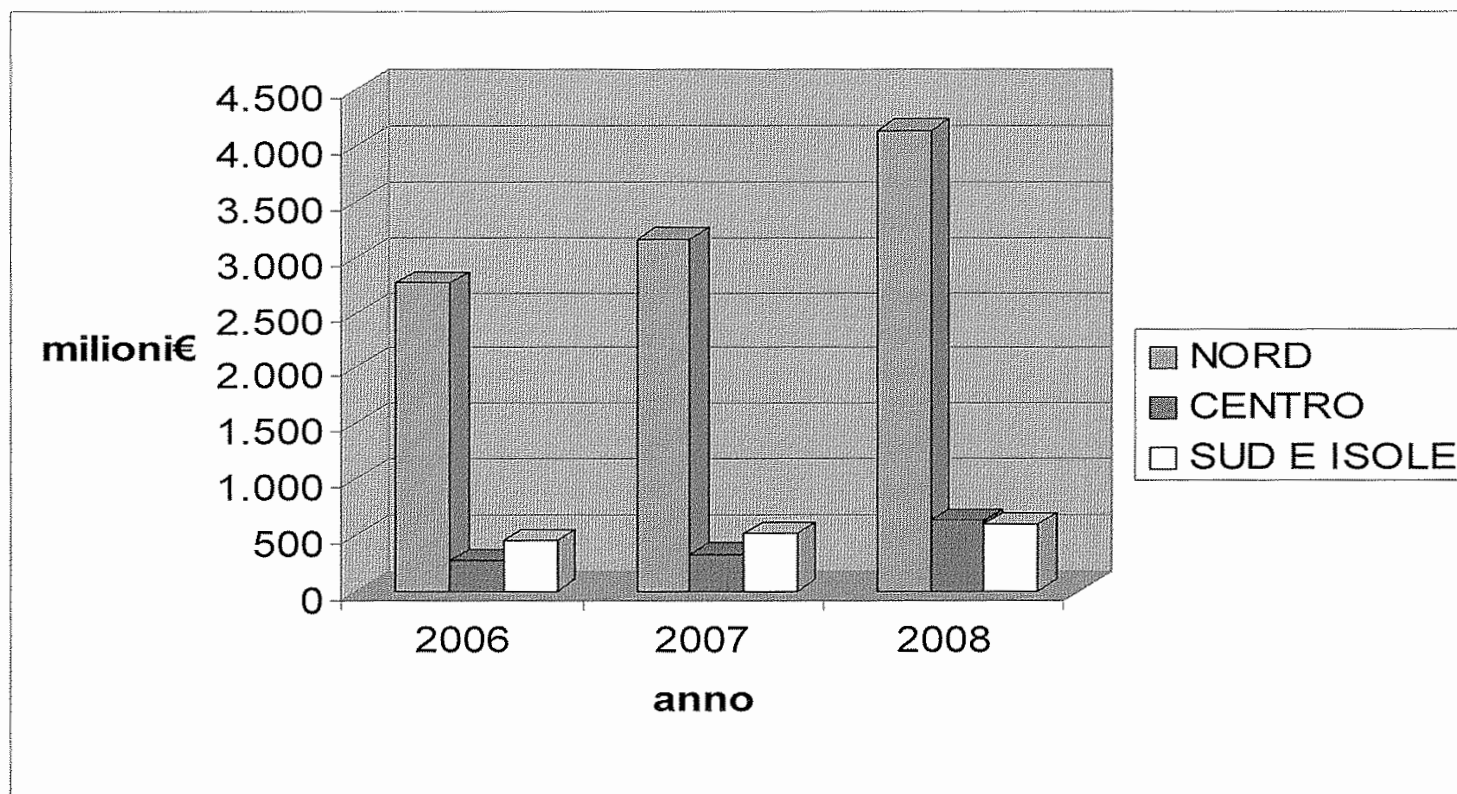


2008: TIPOLOGIE POLIZZE (% sul valore assicurato)



CRESCITA DEI VALORI ASSICURATI PER AREE GEOGRAFICHE



ASSICURAZIONI ALLEVAMENTI ZOOTECNICI

- **DAL 2005 SONO ASSICURABILI SU SCALA NAZIONALE ANCHE GLI ALLEVAMENTI BOVINI E BUFALINI**
- **MALATTIE ASSICURABILI** - tutte le principali epizootie: afta epizootica, brucellosi, pleuropolmonite, tubercolosi, leucosi enzootica
- **RISARCIMENTI FORNITI DALLE POLIZZE:** valore dei capi per abbattimento forzoso, costo di smaltimento carcasse e mancato reddito
- **TARIFFA MEDIA: INFERIORE AL 2% DEI VALORI ASSICURATI**
- **GLI ALLEVATORI RICORRONO SEMPRE PIU' A QUESTO TIPO DI POLIZZA:**
 - AZIENDE ASSICURATE AL 2008: 1260**
 - INCREMENTO VALORI ASSICURATI 2005/2007: + 52%**
 - INCREMENTO VOLUME PREMI: + 76% (1,5 MIL. Euro nel 2008)**

TARIFE ASSICURATIVE

**DAL 2004, ANNO DELLA RIFORMA, LE TARIFE ASSICURATIVE SONO
COSTANTEMENTE DIMINUITE**

VALORI MEDI NAZIONALI (in % sul valore assicurato)

1990:	9,56%
2001:	7,57%
2002:	8,38%
2003:	8,14%
2004:	7,25%
2005:	7,06%
2006:	6,97%
2007:	6,65 %
2008:	5,93 %

VANTAGGI:

- Benefici sui costi di produzione per le imprese agricole
- Contenimento inflazione

PREMI ASSICURATIVI TOTALI PAGATI ALLE COMPAGNIE

2004: 268 MILIONI

2005: 269 MILIONI

2006: 264 MILIONI

2007: 291 MILIONI

2008: 318 MILIONI

VANTAGGI:

- **PER LE COMPAGNIE:** aumento volume d'affari e migliore distribuzione del rischio
- **PER LE IMPRESE AGRICOLE:** maggiori colture assicurate a minor costo

STANZIAMENTI STATALI PER LE ASSICURAZIONI AGRICOLE

(IN MILIONI EURO)

2000:	100	2005:	150
2001:	100	2006:	160
2002:	103	2007:	190
2003:	100	2008:	220
2004:	100		

VANTAGGI

PER LE IMPRESE AGRICOLE:

- possibilità di assicurare rischi catastrofali
- estensione dell'assicurazione a nuovi prodotti e avversità

PER IL SISTEMA ASSICURATIVO: sviluppo nuovi prodotti e crescita

**INCIDENZA PERCENTUALE DEL CONTRIBUTO PUBBLICO
SUI PREMI ASSICURATIVI PAGATI DAGLI AGRICOLTORI**

2000	43%
2001	41%
2002	43%
2003	46%
2004	57%
2005	67%
2006	67%
2007	71%
2008	? %
2009	NON E' PREVISTO STANZIAMENTO

FABBISOGNO FINANZIARIO

2009 – sono necessari almeno 230 milioni per garantire continuità e sviluppo all'unico strumento di difesa dalle calamità per le imprese agricole e zootecniche

ALLEGATO 2



Indagine conoscitiva
sul sistema di finanziamento delle imprese agricole

Camera dei Deputati - XIII Commissione Agricoltura

Crisi finanziaria in agricoltura

L'indagine conoscitiva in oggetto si pone in un momento particolare caratterizzato da una profonda crisi finanziaria con riflessi sull'economia produttiva nazionale in generale e sul comparto agricolo in particolare. La difficile situazione finanziaria sta in particolare incidendo sull'offerta di finanziamenti bancari sia come inasprimento delle condizioni creditizie, che come restringimento dell'accesso a nuove risorse finanziarie.

Dai recenti rilevamenti sulla situazione economica del Paese, si evidenzia d'altronde che, in un contesto di stagnazione degli investimenti in Italia, già registrata a metà 2008, la capacità di autofinanziamento delle imprese è diminuita; questo ha determinato un incremento del fabbisogno finanziario da parte delle aziende produttrici, soprattutto di quelle, come le imprese agricole, che hanno difficoltà strutturali di autofinanziamento.

D'altra parte, dal momento in cui l'attività agricola sta assumendo sempre di più i connotati imprenditoriali, l'ottenimento di finanziamenti significa per un'azienda investire per continuare ad essere sul mercato (*vedi riquadro sotto riportato*).

I redditi agricoli In Italia, il settore agricolo, pur con differenziazioni tra regioni e circoscrizioni territoriali, si caratterizza per una scarsa dinamicità del valore aggiunto. Secondo le stime Eurostat, il reddito reale agricolo per occupato, posto l'anno 2000 = 100, è sceso a circa 81 (-19 punti) nel 2008, mentre è salito a circa 104 nella media della UE a 15 (+ 4 punti) e a circa 117 (+7 punti), nella media della UE a 27. Tra le cause che hanno fortemente influenzato la diminuzione del reddito agricolo vi è l'aggravamento della forbice dei prezzi risultante da un forte aumento dei prezzi dei fattori di produzione, superiori al prezzo corrisposto agli agricoltori per la loro produzione. La ragione di scambio, misurata dal rapporto fra l'indice dei prezzi alla produzione agricola è quello dei consumi intermedi, si stima scesa di circa 9 punti percentuali tra il 2000 ed il 2008. I crescenti impegni per ammodernare il settore e realizzare investimenti innovativi, comportano un forte aggravio dei costi, in presenza di una riduzione del sostegno diretto e della carenza di capitali. L'accesso ai finanziamenti in misura sufficiente ed a costi accettabili rappresenta, peraltro, per il settore agricolo, caratterizzato da una netta prevalenza di piccole e medie imprese, una condizione indispensabile per investire, mantenere i livelli occupazionali e creare nuove opportunità di lavoro.

Le imprese agricole hanno in questi anni investito, malgrado le innegabili difficoltà, facendo soprattutto ricorso al credito. A determinare questa situazione hanno certamente influito i tassi contenuti degli ultimi anni, ma, come detto, anche lo sforzo delle imprese verso una modernizzazione e rinnovamento.

Tra marzo 2001 e dicembre 2007 gli impieghi in agricoltura sono cresciuti in volume, passando da 23 miliardi di euro a 36, anche se è da registrare una differenziazione degli andamenti fra le diverse aree del Paese, con trend di crescita elevati per l'Italia del nord (Nord-Est +8,3% e Nord-Ovest +6,6%), più moderati nell'Italia Centrale (+4%) e limitati nelle regioni del Sud (+2,3%). In pratica il settore agricolo si è comportato come tutti gli altri, spingendo per investire sul "leverage", cioè approfittando delle condizioni di finanziamento.

Tutto questo è stato fatto a tassi di mercato; la quota dei finanziamenti agevolati rappresenta, infatti, solo il 2,6% degli impieghi globali creditizi in essere per l'agricoltura (poco più di 930 milioni di euro, con erogazioni che nel 2008 si aggirano a ca. 130 milioni di euro).

Oggi, però, l'indebitamento bancario per il settore agricolo, specificatamente per le sue aziende, rischia di diventare un peso gravoso, soprattutto in questa fase di stagnazione economica e di restrizione creditizia. D'altra parte, le indicazioni che si hanno dalla lettura dei dati aggregati aggiornati sul credito sui volumi complessivi ci dicono, che già ad agosto 2008 l'espansione del credito bancario, pur rimanendo sostenuta, è in netto calo (il Sud, più che il Nord, evidenzia questo rallentamento) e le ragioni sono principalmente da ascrivere ad un maggiore irrigidimento nelle modalità di rilascio dei finanziamenti da parte delle banche.

E' la stessa Banca d'Italia che denuncia questa situazione. Da un'indagine fatta dall'Istituto di vigilanza si legge, infatti, che le banche hanno usato in questi ultimi mesi maggiore prudenza nel rilasciare i finanziamenti, che si è spesso trasformata in un accorciamento delle scadenze dei prestiti e nell'inserimento di clausole di limitazione del rischio.

Sofferenze di credito agrario

Altro dato importante per comprendere la situazione ed il suo possibile sviluppo è quello relativo alle sofferenze bancarie per il settore agricolo. Il rapporto fra sofferenze lorde/impieghi, che indica il grado di incaglio di un comparto, è certamente diminuito in agricoltura in questi ultimi anni, ma è ultimamente ritornato, anche se di poco, a peggiorare (*l'ammontare delle sofferenze lorde per il settore agricolo a marzo 2008: ca. 2.300 milioni di euro*); il Sud, fra l'altro, presenta un dato a due cifre, sopra il 14%, contro il 3% del Nord ed il 7% del Centro.

Non è, poi, da sottovalutare che un terzo dell'esposizione bancaria delle imprese agricole è ancora di breve periodo (circa 11 miliardi di euro); vi è, cioè, un concreto rischio che gran parte di questa cifra debba essere restituita alla scadenza alle banche, senza la possibilità di essere consolidata o semplicemente rinnovata con nuovi prestiti.

Le regole di Basilea 2

Le nuove regole sul credito di Basilea 2 sono in vigore ed i loro effetti si fanno sentire anche nella concessione del credito in agricoltura. Purtroppo l'applicazione non risulta omogenea da banca a banca, per via che non tutti gli istituti bancari hanno attivato sistemi avanzati di calcolo del rating per il settore primario. Anzi, in molti casi, si evidenziano storture o incomprensibili irrigidimenti, che rendono più difficile l'accesso al credito alle imprese agricole.

Fra l'altro, sempre alla luce della nuova regolamentazione creditizia prevista da Basilea 2, che dà particolare importanza alle garanzie come strumenti utili per la mitigazione del rischio, le imprese agricole non possono contare su di un sufficiente ed adeguato sistema di garanzie.

Il sistema delle garanzie sul credito per l'agricoltura

Da sempre il credito agrario è stato caratterizzato dalla presenza di “meccanismi” garantistici particolari. Con la riforma del 1993 della legge bancaria e del credito agrario il regime delle garanzie al settore è rimasto in essere, ma con minore efficacia.

L'ISMEA, dopo l'accorpamento dei fondi di garanzia presenti per il credito agrario, il FIG e la Sezione Speciale del Fondo, è intervenuta con un proprio Fondo di garanzia a favore delle imprese agricole, mantenendo in vita il vecchio FIG.

Si ritiene, in ogni caso, che sia utile aggiungere alcune considerazioni generali su questi due strumenti.

Il Fondo Interbancario di Garanzia (FIG), nato nel 1961, rilascia una garanzia di tipo sussidiario, prevede cioè che il finanziamento sia garantito in via primaria. Le banche per avere accesso alle coperture del FIG devono dimostrare di aver escusso la garanzia primaria. Questa garanzia ha svolto nel tempo una funzione validissima per le banche.

Oggi, anche alla luce delle nuove regole di Basilea 2, devono essere rivisti alcuni aspetti. In primis la garanzia del FIG, non essendo a “prima richiesta”, cioè immediatamente escutibile al verificarsi dell'insolvenza del debitore, non è “diretta” (si evidenzia cioè solo al termine delle procedure esecutive) e per Basilea 2 non può risultare efficace.

Ma è da considerare anche che il FIG, creato in una logica assicurativa, dove l'attivazione è obbligatoria per gli istituti bancari, non svolge una funzione selettiva sulla base della qualità delle imprese affidate.

Oggi come oggi, pertanto, non è uno strumento per un migliore accesso al credito delle imprese “buone”, anzi, spesso, rappresenta solo un aggio da pagare.

Sulla Sezione Speciale del FIG, oggi Fondo di Garanzia ISMEA, la limitatezza dei fondi rischia di minimizzare la sua possibile efficacia, soprattutto se il Fondo ISMEA è considerato dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali uno degli strumenti principali per il rilascio delle garanzie dirette a supporto dei finanziamenti accessi nell'ambito dei progetti di sviluppo rurale.

Confagricoltura crede, invece, fermamente nell'importanza per le imprese agricole di disporre di strumenti di garanzia di tipo privatistico, come i consorzi fidi, che purtroppo in agricoltura non hanno trovato il successo che, viceversa, si riscontra in altri settori produttivi.

I confidi agricoli, che lavorano in modo veramente efficace, sono pochissimi. Molti sono ancora fragili, sia strutturalmente che patrimonialmente, per incidere in maniera concreta sul miglioramento dell'accesso creditizio delle imprese agricole; è da aggiungere che la loro presenza non è diffusa su tutto il territorio.

La Confagricoltura, che da sempre ha rivolto verso questo comparto la massima attenzione, sta cercando di percorrere la strada di uno sviluppo e rafforzamento dei nostri Agrifidi, attraverso anche un loro accorpamento, per dare una competenza territoriale più ampia ed un bacino di utenza superiore, sia in termini di volumi patrimoniali, che di numero di associati.

Di sicuro non è pensabile che, sulla base dei nuovi criteri sul credito, i confidi agricoli possano rappresentare in un futuro prossimo una risposta valida alla domanda di garanzie che proviene dalle imprese agricole.

Misure di Sviluppo rurale

Altro capitolo importante per l'agricoltura è quello dello "Sviluppo rurale". Il sostegno pubblico rappresentato dai PSR rappresenta una forte leva di incentivazione per le imprese.

Occorre, però, che gli interventi siano mirati e vengano superate diverse carenze e criticità, che vincolano il mantenimento e la progressione degli investimenti.

In questa prospettiva, le esigenze delle imprese agricole ed agroalimentari richiederebbero una ancora più elevata concentrazione della spesa pubblica verso il primo Asse (*Competitività*), che attualmente rappresenta il 39% delle risorse, contro il 42% dell'Asse due (*Agricoltura eco-compatibile*), 16% fra Asse tre (*Diversificazione e qualità della vita*) e Asse quattro (*Leader*) e 3% (*Assistenza tecnica*).

Ciò al fine di rispondere meglio ai bisogni di recupero della competitività del settore agricolo, agroindustriale e forestale ed in relazione alla riforma della PAC ed alla crisi economica e finanziaria in atto.

A fronte di difficoltà di accesso ai finanziamenti, è da tenere presente che su un contributo totale a favore degli interventi dei Programmi di sviluppo rurale che si aggira, nel periodo 2007 – 2013, su 23,7 miliardi di euro, 7 miliardi sono le spese a carico delle imprese private.

In non poche realtà, specie del Mezzogiorno, vi è difficoltà per gli operatori agricoli a partecipare ai bandi per le misure di investimento, non disponendo delle liquidità necessarie a coprire la quota degli investimenti a loro carico.

Le possibilità di ottenimento da parte delle imprese agricole delle misure agevolative sugli investimenti sono, inoltre, ostacolate da un numero troppo elevato di regole tecnico/burocratiche relative alle procedure istruttorie, che spesso si trasformano in forti ritardi.

E' soprattutto da sottolineare che le risorse finanziarie, di cui i PSR dispongono, sono disperse fra un numero eccessivo di misure. E' indispensabile, viceversa, un rafforzamento delle misure più strategiche, garantendo una loro sufficiente copertura finanziaria.

Di converso, nella progettazione integrata — *Progetti integrati di filiera (PIF) e di area (PIAR)* - si assiste ad una proliferazione di aiuti indirizzati a realtà che esulano dall'attività agricola, in particolare con prevalente destinazione delle risorse a soggetti beneficiari agroindustriali.

Si sottolinea ancora la presenza di vincoli e rigidità classificatorie, che ostacolano i progetti innovativi. In particolare, si segnala, con riferimento al terzo Asse, la difficoltà di realizzare investimenti di maggiore complessità.

Analogamente la rigidità delle regole ostacola nel primo Asse le iniziative per promuovere l'ammodernamento delle aziende agricole (*misura 121*), specie in fatto di attività innovative, come ad esempio la produzione di energia rinnovabile da biomasse. Si limita, infatti, la vendita di energia all'esterno delle aziende agricole, imponendo l'obbligo di prevalente utilizzazione della energia prodotta nel circuito dell'azienda agricola stessa.

E' da evidenziare infine, sempre in materia di "Sviluppo rurale", una eccedenza di richieste provenienti dalle imprese agricole rispetto alle risorse disponibili; proprio per far fronte a questa situazione dovrebbero essere disponibili gli strumenti di incentivazione in conto interesse.

Fondo aree sottoutilizzate

Tra gli strumenti per gli interventi strutturali, occorre anche tenere conto delle risorse nazionali aggiuntive derivanti dal Fondo aree sottoutilizzate (*FAS*).

In particolare, per quanto riguarda il Programma attuativo nazionale (*PAN*) sulla "Competitività dei sistemi agricoli e rurali", si sottolinea la necessità che vengano mantenute le misure ed i finanziamenti a suo tempo approvati dal CIPE (*circa 875 meuro nel periodo 2007 - 2013, seduta del 4 aprile 2008*).

Si ricorda che tali fondi permettono a favore del settore agricolo azioni di sistema sovra-regionali e/o interregionali inerenti l'ammodernamento e l'innovazione, l'integrazione delle filiere, il consolidamento della qualità, il miglioramento della capacità imprenditoriale ed il sostegno al ricambio generazionale, attivabili con interventi come i contratti di filiera e quelli per l'imprenditorialità giovanile.

In parallelo, è necessario che non venga penalizzata la quota FAS destinata alle Regioni, che ammonta a circa 23 miliardi di euro per il periodo 2007 - 2013, da finalizzare ad interventi locali fra tutti i settori produttivi e le infrastrutture. Nell'ambito di tali risorse si dovranno, infatti, poter realizzare anche misure strategiche territoriali per le attività primarie, in coordinamento ed integrazione con quelle dei PSR.

Credito d'imposta per gli investimenti

Il credito d'imposta per l'acquisizione di beni strumentali relativi a domande presentate nell'ambito dei PSR e POR, ma non finanziate, può rappresentare un utile strumento per supportare lo sviluppo degli investimenti in agricoltura, a condizione che sia concesso nei confronti delle imprese agricole operanti sull'intero territorio nazionale e abbia una dotazione finanziaria congrua.

L'art.1, comma 1075, della legge n. 296/2006 (*Legge finanziaria 2007*) ha previsto la concessione di un credito d'imposta per gli anni 2007-2009 a favore delle aree situate nelle zone ammissibili alle deroghe previste dall'art. 87, paragrafo 3, lett a) e c) del Trattato U.E. con una limitata dotazione finanziaria (10 milioni di euro per il 2007 e 30 per ciascuno degli anni 2008 e 2009).

La misura, che, peraltro, attende i necessari decreti attuativi per quest'anno e quello passato, dovrebbe invece riguardare tutto il territorio nazionale, ma anche essere potenziata nell'entità delle risorse, al fine di garantire un concreto incentivo alla ripresa degli investimenti.

Supporto finanziario alle iniziative per la promozione delle produzioni agricole italiane

L'agricoltura e l'agroalimentare italiani negli ultimi anni hanno dovuto necessariamente rivolgersi anche ai Paesi terzi, sinteticamente per le seguenti motivazioni:

- la superficie agricola utilizzabile in Italia continua a diminuire, mentre vi sono ingenti disponibilità fondiari in diversi Paesi del globo;
- i consumi alimentari interni sono fermi, se non in leggera flessione in termini reali, mentre aumenta, invece, la propensione al consumo di prodotti di qualità in vari Paesi.

Il riposizionamento dell'agroalimentare italiano in questo scenario passa attraverso:

- lo sviluppo della promozione dei prodotti italiani all'estero (occorre quanto meno mantenere le quote nazionali in uno scenario di maggiore competitività);
- una maggiore propensione agli investimenti diretti all'estero in campo agricolo, anche finalizzati allo scambio di innovazioni e tecniche di produzione avanzate, sino alla vera e propria cooperazione nella programmazione di una politica di sviluppo del settore.

D'altra parte, nel panorama non brillante del settore, spiccano i risultati della bilancia commerciale ed in particolare dell'*export* che ancora cresce a tassi a due cifre ed anche per il 2008 sta consentendo un miglioramento del saldo *import-export* dell'Italia (fonte ISTAT).

E' opportuno, pertanto, incentivare i supporti economici all'attività di promozione delle produzioni agricole ed agroalimentari, avente per obiettivo l'implementazione dell'*export* e la ricerca e l'introduzione in nuovi mercati, oltreché la possibilità di conoscere da vicino le opportunità ed i rischi degli investimenti diretti nei Paesi esteri.

In particolare, sono necessarie azioni di aiuto a favore delle piccole e medie imprese che, seppure strutturate, non sono in grado di agire esclusivamente con mezzi economici propri e/o a favore delle loro organizzazioni, che possono realizzare azioni di ampio respiro volte al settore in generale.

Le misure esistenti in merito attualmente sono di difficile utilizzo o, di fatto, con risorse finanziarie estremamente limitate.

Interventi sui contributi previdenziali per le aree montane e svantaggiate

Le agevolazioni contributive per zone montane e svantaggiate sono state fissate dalle Deliberazioni CIPE del 25.05.2000 e del 1° 01.2001 e consistono in una riduzione:

- del 40% nelle zone svantaggiate (ove rientrano tutte quelle dell'obiettivo 1);
- del 70% nelle zone montane.

Le misure contenute nella citata delibera CIPE sono soggette a revisione quinquennale, la prossima è prevista per il 31.12.2010.

Con la legge 81 del 2006 la misura delle riduzioni sopra indicate è stata elevata, per il triennio 2006 – 2008, nel seguente modo:

- dal 40 al 68% nelle zone svantaggiate (ove rientrano tutte quelle dell'obiettivo 1);
- dal 70 al 75% nelle zone montane.

Il risparmio complessivo per le aziende agricole interessate (ed il costo per lo Stato) è valutato in 200 milioni di euro all'anno.

In sede di conversione del d.l. 171/2008 è stato introdotto un emendamento che dispone la proroga fino al 31 marzo 2009 delle maggiori agevolazioni previste dalla legge 81.

A decorrere dal 1° aprile 2009, in assenza di ulteriori interventi, le riduzioni contributive sono destinate a tornare alle misure (meno favorevoli) previgenti al 2006, con notevole incremento della pressione contributiva (pari quasi al 100 per cento) per le aziende agricole che operano in zone difficili..

Da parte di Confagricoltura è stato più volte richiesto un intervento in Parlamento e/o nelle Commissioni parlamentari competenti per mantenere la contribuzione attuale.

Si tratta di sollecitazioni che non riguardano soltanto le imprese agricole, ma coinvolgono tutto il territorio e la sua collettività.

Fondo di Solidarietà nazionale – Assicurazioni agevolate

In conclusione, per ultimo, ma di importanza prioritaria, vi è il problema del finanziamento pubblico del Fondo di solidarietà nazionale.

La situazione climatica, che sta caratterizzando con aspetti negativi un po' tutte le regioni italiane, rappresenta un fattore ulteriore di aggravio. Gli eventi estremi si moltiplicano ed hanno effetti sempre più invasivi.

Le forme di tutela per le imprese agricole ad oggi sono rappresentate unicamente dal sistema assicurativo agevolato previsto dal decreto legislativo 102/2004, che finora ha trovato apprezzamento da parte delle imprese agricole soprattutto da quando eventi e colture non assicurabili hanno trovato una adeguata copertura assicurativa.

La mancanza di risorse per il 2009 e l'insufficienza di fondi per pagare i contributi a saldo del 2008 rischiano di azzerare questo sistema di protezione. Come più volte ribadito, necessitano nuove risorse finanziarie per 230 milioni di euro per la campagna assicurativa 2009 e almeno 100 per pagare il residuo contributo pubblico del 2008. E questo dovrà essere fatto in tempi brevissimi.

Il rischio concreto è quello di non aprire la campagna di assicurazioni per quest'anno e la chiusura dei consorzi di difesa. E', infatti, assolutamente improponibile, qualora non si trovino ulteriori fondi pubblici per il 2008, che i consorzi di difesa possano richiedere indietro ai produttori agricoli, che si sono assicurati l'anno passato, i soldi per i minori contributi versati dallo Stato.